



Diocesi di Roma
Centro per la Pastorale Familiare

3 - Tu credi nel figlio dell'uomo?

**SPIRITUALITA' FAMILIARE
GLI INCONTRI CON GESU'**

Per la preghiera

Dalla Lettera agli Efesini (5,8-14)

Un tempo infatti eravate tenebre, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:

*“Svegliati, tu che dormi,
risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà”.*

Preghiamo

Signore,

insegnaci a riconoscere la nostra cecità,
Fa' che non rimaniamo soddisfatti
di quel poco che vediamo, ma che,
sebbene seduti ad aspettare il tuo passaggio,
abbiamo in noi il desiderio ardente
che tu apra i nostri occhi e il nostro cuore.
Fai che la luce che ci doni possa illuminarci
nel rapporto con i nostri figli e i nostri
nipoti, soprattutto quando essi si
allontanano da te, credendo di affermare
la propria emancipazione, ed
uniformarsi alla mentalità giovanile corrente.
Fai che guariamo dalla nostra cecità,
e con la tua luce, possiamo testimoniare
a chi frequentiamo nel nostro quotidiano,
i veri valori della vita. Amen

Padre nostro...

3 - Tu credi nel figlio dell'uomo?

----- INTRODUZIONE

La storia del cieco nato guarito da Gesù ci riguarda da vicino, perché, in un certo senso, siamo tutti dei ciechi nati.

Il vedere è un miracolo. Solo che non ci facciamo caso perché ci siamo abituati e lo diamo per scontato, ecco allora che Dio, a volte, opera lo stesso miracolo in modo repentino, straordinario, così da scuoterci dal nostro torpore e renderci attenti.

E' quello che ha fatto con la guarigione del cieco nato e di altri ciechi nel Vangelo; quando Dio opera un miracolo fa un po' come il maestro di scuola che, vedendo i suoi alunni svagati e disattenti, batte forte le mani per richiamarli all'attenzione.

Ma c'è un altro senso per il quale diciamo che siamo nati ciechi; c'è un altro occhio che deve ancora aprirsi al mondo, oltre quello materiale: l'occhio della fede!

Esso permette di scorgere un altro mondo al di là di quello che vediamo con gli occhi del corpo: il mondo di Dio, della vita eterna, il mondo del Vangelo.

Questo ha voluto ricordarci Gesù con la guarigione del cieco nato.

“Credo Signore!”

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa “Inviato”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore».

sacerdoti. Organizzando i suoi membri in confraternite religiose, mirava a mantenerli nella fedeltà alla Legge e nel fervore.

Un gran numero di essi si oppose ferocemente all'insegnamento ed alla persona di Gesù.

L'Apostolo Paolo sottolinea la loro volontà di praticare minuziosamente la legge, sono ammirevoli nel loro attaccamento a tradizioni orali vive. Ma, forti della loro scienza legale, alcuni di essi annientano il precetto di Dio sotto le loro tradizioni umane, disprezzano gli ignoranti in nome della loro propria giustizia; impediscono ogni contatto con i peccatori ed i pubblicani, limitando così al loro orizzonte l'amore di Dio.

Molti di loro si ammantano di una giustizia derivante dalla pratica esteriore della Legge. Gesù rimprovera apertamente quei “scribi e i farisei ipocriti” che somigliano a “sepolcri imbiancati” (cfr. Mt 23,27).

Acqua e Farisei

ACQUA

L'acqua è anzitutto sorgente e potenza di vita: senza di essa la terra non è che un deserto arido, paese della fame e della sete, dove uomini e animali sono votati alla morte.

Ma ci sono anche le acque che portano la morte: l'inondazione devastatrice che sconvolge la terra e inghiotte i viventi.

Infine il culto: nelle abluzioni cultuali, in cui è traspunto un uso della vita domestica, l'acqua purifica le persone e le cose dalle immondezze contratte nel corso degli incontri quotidiani.

E così l'acqua, di volta in volta considerata come vivificatrice o terribile, sempre purificatrice, è intimamente mescolata alla vita umana ed alla storia del popolo dell'alleanza.

FARISEI

La setta ebraica dei Farisei (in ebraico *Perusim*: "i separati" probabilmente in considerazione della loro rigida osservanza della Legge che portava a una separazione rispetto ai meno rigorosi) al tempo di Gesù contava circa seimila membri.

Come quella degli Esseni, essa è ordinariamente collegata agli Asidei (in ebraico *Hasidim*: "i pii") che al tempo dei Maccabei lottarono con accanimento contro l'influenza pagana.

La setta dei farisei comprendeva quasi tutti gli scribi ed i dottori della legge, ma anche un certo numero di

Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Gv 9, 1-7. 13-41

ANALIZZIAMO IL TESTO

“Siamo ciechi anche noi?”

È Gesù stesso che va all'incontro con il cieco dalla nascita.

Ai suoi apostoli, che lo interrogano riguardo il motivo della cecità, chiedendogli se avessero peccato i suoi genitori o lui stesso, poiché così pensavano i Giudei della malattia, Gesù risponde: "né lui né i suoi genitori"; dice che il cieco è tale perché si manifestino in lui le opere di Dio.

Segue un discorso sulla luce del mondo; la luce è Gesù stesso, ma la luce viene vista da chi non è cieco; così si rivelano due tipi di cecità:

- quella dei Farisei che induriscono il loro cuore affermando di "vedere" chiudendosi progressivamente alla "luce";
- la cecità del cieco che è consapevole di non vedere e che compie un cammino con una fiducia così grande nel Signore che, alla fine, vedrà.

Il cieco segue l'invito di Gesù e, per lavarsi gli occhi dal fango che Gesù gli aveva posto, va alla piscina di Siloe. Lo stesso nome della piscina ha il significato di "inviato" come a sottolineare che là ha incontrato Gesù è *l'inviato* dal Padre.

Sicuramente ci meravigliamo dal gesto di Gesù che sputa in terra. Questo gesto, in apparenza dispregiativo, ha un profondo significato simbolico: Gesù sputa per terra mescolando la sua saliva, che corrisponde alla sua **parola**, con la polvere della terra, che rappresenta la **nostra natura umana** (ricordate Adamo tratto dalla polvere della terra), il fango viene quindi spalmato sugli occhi del cieco che, sentendosi sporco ha bisogno di lavarsi; la simbologia è questa, **la Parola di Dio mischiata con la nostra vita ci rende bisognosi di andare all'acqua (simbolo del Battesimo) e lavarci.**

Il cieco va a lavarsi, ritorna e vede!

• Come Gesù: verso i figli

A volte noi manchiamo di fiducia verso i nostri figli: non crediamo a ciò che essi ci dicono, non prestiamo ascolto con attenzione ai racconti delle loro esperienze, non abbiamo dialogo con loro, manca la comunicazione che è espressione fondamentale della nostra comunità familiare.

Non siamo abbastanza partecipi della loro vita, non sappiamo abbastanza di loro e abbiamo timore di intrommetterci con i nostri interventi creando dei ragazzi "fuori dal branco" preferendo così lasciarli "seguire la corrente", incapaci di essere "veri".

Non ci impegniamo con la testimonianza e l'esempio del nostro essere, perché temiamo il loro giudizio e anche quello dei loro amici; rinunciando così ad esporci con loro e per loro, rinunciando a condurli al Signore fin dai primi dubbi e dissensi verso la Chiesa, trincerandoci nel luogo comune "sono grandi e vaccinati, decidano loro", esattamente come i genitori del cieco che dicono "lui è grande, ha l'età". Ci dobbiamo chiedere: ma nella nostra famiglia c'è abbastanza "luce" per vedere la *presenza* del Signore? E noi "adulti" abbiamo dato un'adeguata testimonianza del passaggio dalla nostra cecità alla conversione e alla guarigione, della "luce" con Gesù Cristo?

È vero anche che i nostri figli compiono scelte diverse rispetto a noi genitori, benché in famiglia abbiano ricevuto testimonianza e modelli tali da permettere loro di percorrere la via della fede.

Cristo stesso lascia all'uomo la libertà di seguirlo o meno, a tal punto che in questa scelta, l'uomo rischia di perdersi. Anche in quelle famiglie dove c'è la comunicazione tra le parti, dove i genitori sono partecipi della vita dei propri figli, senza essere invischiati, capita che il messaggio cristiano non passi, viene ostacolato dall'"apparentemente lucida" razionalità del male che tutto obietta.

Pertanto non si può dare ai genitori l'esclusività dell'allontanamento dei giovani da Cristo, e la preghiera è l'unica forma perché Cristo li raggiunga e si rende presente a loro.

COME GESU'

Cristo è venuto a portare agli uomini le acque vivificatrici promesse dai profeti. Egli è la roccia che, percossa, lascia scorrere dal suo fianco le acque capaci di dissetare il popolo in cammino verso la vera terra promessa.

Egli è, allo stesso modo, il tempio dal quale esce il fiume che va a bagnare ed a vivificare la nuova Gerusalemme, nuovo paradiso. Queste acque sono il dono dello Spirito Santo, potenza vivificatrice del Dio creatore.

- **Le acque battesimali**

il simbolismo dell'acqua trova il suo pieno significato nel battesimo cristiano. All'origine l'acqua fu usata nel battesimo per la sua virtù purificatrice.

Giovanni battezza nell'acqua "per la remissione dei peccati", servendosi a tal fine dell'acqua del Giordano che un tempo aveva guarito Naaman dalla lebbra.

Il battesimo di Gesù, realizza la purificazione non del corpo ma dell'anima; è un bagno che ci lava dai nostri peccati, applicandoci la virtù redentrice del sangue di Cristo.

A questo simbolismo fondamentale dell'acqua battesimale san Paolo apostolo ne aggiunge un altro: l'immersione e l'emersione del neofita, simboleggiano la sua sepoltura con Cristo e la sua risurrezione in Cristo che inizia a realizzarsi già fin d'ora mediante una vita nuova secondo lo Spirito.

Infine, comunicandoci lo Spirito di Dio, il battesimo è anche principio di nuova vita.

Cristo l'ha mostrato effettuando parecchie guarigioni per mezzo dell'acqua, Il battesimo è dunque un cambiamento di vita: una nuova nascita di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito Santo, un passaggio dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce.

Egli vede la luce e da quel momento conosce Gesù e testimonierà con coraggio il miracolo operato in lui. Questa figura diventa così il "cieco illuminato".

Gesù in questo passo del Vangelo, viene per giudicare, come dice Egli stesso, e discriminare proprio questi due tipi di cecità.

Alla fine del brano Gesù afferma che è venuto perché "coloro che non vedono, vedano" (come il cieco nato) "e quelli che vedono diventino ciechi" (come i Farisei).

Tutti noi siamo ciechi e tutti siamo chiamati progressivamente verso la luce, alcuni si aprono ad un cammino verso la piscina di Siloe, altri si fermano e si ostinano a non muoversi dalle loro convinzioni, rifiutandosi di credere che ci sia la "luce del mondo", la "luce" che è venuta nel mondo per far vedere al mondo la "luce" e perché il mondo viva "nella luce".

I genitori del cieco hanno una parte importante in questo brano.

Il loro comportamento è veramente deplorabile!

Essi non supportano il figlio nel momento in cui egli, dicendo la verità, si espone al biasimo e al rifiuto dei Farisei, tanto che verrà poi espulso dalla sinagoga.

Essi dimostrano di non avere fiducia e di non credere in ciò che il figlio ha loro raccontato, anzi negano persino di conoscere la verità sulla sua guarigione, comportandosi con lui come se fosse un estraneo o quasi fosse un pericolo per la loro reputazione.

Lasciano solo il loro figlio, nel momento di difficoltà e di necessità del loro affetto, per la paura del giudizio dei Farisei.

A essi viene richiesta, dai Farisei, la spiegazione e la testimonianza di quanto è avvenuto al loro figlio, ma per paura di essere "diversi", di "uscire dallo scoperto", scaricano sul figlio ogni loro responsabilità.

Il comportamento di chi "non fa nulla" lo rende poi re-

sponsabile delle conseguenze; spesso si rimane nell'ipocrita posizione dell'apparire, piuttosto che esporsi nella posizione dell'essere.

I Farisei cercano degli appigli per giustificare la loro cecità. Si mettono così ad accusare Gesù di operare guarigioni nel giorno di sabato, poiché essi sono legati al formalismo della legge, mentre Gesù cerca le occasioni per trasgredire le formalità, perché vuole che l'uomo sia libero da condizionamenti che lo possano limitare nella sequela di Gesù e nel fare la volontà del Padre.

Nel nostro vivere in famiglia e in società, la coppia e ognuno di noi singolarmente deve trovare il coraggio di andare contro corrente per testimoniare di essere cristiani e mostrare coerenza con la nostra fede, non limitandoci solamente alla partecipazione all'Eucarestia domenicale, ma anche e soprattutto nel vivere il quotidiano.

La cecità è il peccato insito nell'uomo, originato dalla mancanza di fede di Adamo ed Eva; il lavarsi del cieco nella piscina di Siloe è simbolo del nostro Battesimo.

Attraverso il sacramento battesimale siamo stati "lavati" per poter vedere la luce e, per mezzo di essa, possiamo vedere la nostra vita con altri occhi.

Riconoscere Gesù: l'episodio del cieco nato serve all'evangelista Giovanni per mostrarci come si può arrivare a vivere una fede piena e matura nel Figlio di Dio; il recupero della vista da parte del cieco procede infatti di pari passo con la sua scoperta di chi è veramente Gesù.

Ricostruiamo le tre tappe di questo cammino: all'inizio, il cieco non sa nulla di Gesù.

Alla precisa domanda che gli viene rivolta: "come ti furono aperti gli occhi?" egli infatti risponde: quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango... Gesù è quindi per lui ancora un "uomo", nient'altro che un uomo.

Più tardi gli domandano ancora: "che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?", ed egli risponde: "è

un *profeta!*". Ha fatto un passo avanti, ha capito che Gesù è inviato da Dio, che parla e opera in nome di Lui.

Infine, dopo che i farisei lo hanno scacciato dalla sinagoga e insultato per aver osato difendere l'operato di Cristo, incontra di nuovo Gesù e questa volta grida: "io credo, *Signore!*" e si prostra dinanzi a lui per adorarlo, riconoscendolo così apertamente, come suo Signore e suo Dio.

Come il cieco dopo la guarigione, anche noi siamo in grado di vedere progressivamente sempre di più, fino a poter rispondere, come il cieco, alla domanda di Gesù: "tu credi?"; "io credo Signore".